

ISOLE NELLA CORRENTE. L'ESPERIMENTO DEI DISTRETTI BIOLOGICI IN AMBITO INSULARE

di Pippo Russo*

Abstract

Islands in the Stream: The Experiment of Biological Districts in Insular Areas.

Lo strumento del distretto in ambito rurale, utilizzato per promuovere progetti di sviluppo locale, trova applicazione anche in contesti territoriali peculiari come quelli isolani. In tali contesti l'attività agricola trova ostacoli ulteriori, il principale è lo sviluppo di un'economia turistica che oltre a assumere centralità nel sistema economico locale ha l'effetto di stimolare lo spopolamento delle terre agricole. L'articolo pone al centro la realtà di due progetti di distretto biologico portati avanti in due contesti isolani (l'isola di Capraia in Toscana, e l'arcipelago delle Eolie in Sicilia), per indagare quali siano le finalità di queste operazioni di sviluppo territoriale e come provino a promuovere sia una coesistenza col settore turistico, sia un miglioramento della qualità ambientale dei contesti locali.

Keywords

Distretti biologici, Agricoltura insulare, Sviluppo locale, Turismo, Economia circolare

* PIPPO RUSSO è ricercatore presso il Dipartimento Scienze Politiche e Sociali (DSPS) dell'Università di Firenze.

E-mail: giuseppe.russo@unifi.it

DOI: [10.13131/unipi/hty4-yd16](https://doi.org/10.13131/unipi/hty4-yd16)

1. INTRODUZIONE

La formula del distretto in ambito rurale rappresenta una delle innovazioni più significative nelle politiche di sviluppo territoriale adottate in Italia. Originariamente disegnati come se si trattasse di applicare nei contesti rurali il modello del distretto industriale, essi hanno saputo darsi un'impronta propria e connotazioni originali, trovando espressione in una grande varietà di tipi di distretto.

In conseguenza di un'operazione di mutazione di un modello, quello del distretto industriale, che con buon successo ha indicato una via alternativa e innovativa di crescita e modernizzazione, i distretti in ambito rurale sono cresciuti per tipo e numero. Tale percorso di crescita ha espresso una grande varietà di tipi, fra i quali la soluzione del distretto biologico o biodistretto¹ è stata fra quelle che negli anni più recenti ha fatto segnare una presenza particolarmente rilevante. Nella loro natura di progetti di sviluppo territoriale, i distretti presentano un problema preliminare dato dall'individuazione dei confini. Che, laddove non coincidano con delle chiare demarcazioni di carattere politico-amministrativo (un comune, una provincia, talvolta un'intera regione) richiedono un intervento di perimetrazione facilmente contestabile.

Rispetto a questa criticità, un caso interessante è dato dai distretti insulari. Che, almeno per ciò che riguarda l'elemento dei confini, non presentano criticità di sorta poiché quei confini sono nettamente demarcati dal mare. Il carattere insulare si presenta dunque come un fattore positivo per l'implementazione del progetto territoriale di distretto. Al tempo stesso, tuttavia, esso presenta limiti e criticità la cui gestione è determinante per la riuscita del progetto di distretto. La conoscenza di queste criticità risulta dunque determinante per la realizzazione dell'obiettivo di dare vita a un distretto biologico in ambito insulare. Ma ancor più importante è l'individuazione e la percezione di queste criticità da parte dei soggetti che danno corso alla realizzazione del progetto distrettuale.

L'articolo presenta i dati di una ricerca di taglio qualitativo sulla realtà di due progetti di distretto biologico (uno costituito, l'altro in avanzata fase

¹ Le due etichette sono ormai utilizzate come se fossero intercambiabili, nonostante vi sia stata una diatriba in merito. Un'interpretazione diffusa è quella secondo l'etichetta "biodistretti" andrebbe applicata alle aggregazioni sorte sotto l'egida dell'AIAB (Associazione Italiana Agricoltura Biologica), un ente privato che fa anche da ente certificatore delle esperienze di distretti bio; invece, l'etichetta "distretti biologici" farebbe riferimento alle aggregazioni che ottengono il riconoscimento regionale e successivamente quello del ministero competente per l'Agricoltura. Ma si tratta di un distinguo che non supera il test dell'applicazione ai casi concreti. Allo stato delle cose, le due etichette possono ormai essere utilizzate per intendere lo stesso tipo di aggregazione.

di costituzione) che riguardano rispettivamente l'arcipelago delle Isole Eolie (Sicilia) e l'isola di Capraia (Toscana). La ricerca si basa su un programma di interviste semi-strutturate, condotte nel periodo compreso fra i mesi di giugno e luglio 2024, con soggetti direttamente coinvolti nel progetto di distretto, sia per ruolo imprenditoriale (titolari di aziende radicate nel territorio del distretto), sia per attività di supporto allo sviluppo del progetto di distretto (soggetti attivi nell'associazionismo di promozione del territorio).

L'articolo rispetta la seguente divisione: il primo paragrafo compie una rapida rassegna sullo sviluppo dei distretti in ambito rurale, che in Italia sta conoscendo una stagione di vivacità e di lunga durata; il secondo paragrafo presenta la specificità dei due territori interessati dall'esperimento di distretto biologico e ne mette in evidenza il peculiare rapporto con l'agricoltura, che in entrambi i casi va trattato nei termini della risorgenza rispetto al più recente sviluppo, nei luoghi interessati, di una vocazione turistica; il terzo paragrafo analizza le evidenze emerse dalle interviste a partire dai temi fissati nelle tre domande di ricerca; infine si procederà a presentare conclusioni che possano essere indicative per altre e analoghe iniziative di distretto biologico in ambito insulare.

1.1 I distretti in ambito rurale nella realtà italiana

Originariamente presentati come una mera variante dei distretti industriali, che dal canto loro rappresentano un caso di studio particolarmente dibattuto nelle scienze sociali italiane e internazionali (Becattini, 1989; 2000; 2007; Asheim, 2007; Sforzi, 2007; Trigilia, 2007), i distretti in ambito rurale hanno presto dimostrato un ampio potenziale di varietà e creatività. Soprattutto, essi contengono una capacità di connotazione autoprodotta, che li rende qualcosa di diverso rispetto alla mera applicazione in ambito rurale del modello sperimentato in ambito industriale. Rispetto al concetto che ha ispirato la costruzione dei distretti industriali, e la loro successiva formalizzazione come modello dello sviluppo locale, i distretti in ambito rurale mantengono l'impronta della costruzione di sistemi economici dal basso, basati sull'integrazione orizzontale e le relazioni di comunità. Con riferimento a tale aspetto, c'è da tenere presente la propensione all'individualismo propria del lavoro agrario (Emery, 2015; Ang, 2019); ciò che costituisce un handicap supplementare rispetto ai contesti di piccola e media impresa che fanno da incubatore per i distretti industriali, nei quali le dinamiche di organizzazione degli interessi e di conflitto regolato facilitano le forme dell'aggregazione. È

quest'ultima una fra le caratteristiche differenziali fra i distretti industriali e i distretti in ambito rurale, necessarie da prendere in esame per cogliere le differenze di impostazione fra i due tipi di esperienze di aggregazione.

I distretti in ambito rurale hanno conosciuto una composita traiettoria (Berti, 2005; Toccaceli, 2012; Pacciani e Toccaceli [a cura di], 2011; Russo, 2024). A motivare questo elemento di complessità è stata in primis la discontinua intersezione, soprattutto per ciò che riguarda il piano della legislazione, fra il livello dello stato centrale e i livelli delle politiche regionali. Sul piano nazionale, fra il punto di partenza del decreto legislativo n. 228 del 18 maggio 2001, che istituiva i distretti rurali e agroalimentari di qualità, e la legge 215/2017 (Legge finanziaria per l'anno 2018) che ha istituito i Distretti del Cibo, sono trascorsi oltre quindici anni durante i quali l'iniziativa di mettere a terra e rodare i modelli è stata appannaggio soprattutto delle regioni. A fare da elemento connettore, nel lungo lasso di tempo fra i due interventi legislativi dello stato centrale, sono i principi ispiratori che presiedono ai due tipi di distretto. Nel caso del distretto agroalimentare di qualità, esso riguarda le produzioni tipiche e la loro certificazione IGP/DOC, indicate come fattori di valorizzazione del territorio e delle sue vocazioni. Viceversa, nel caso del distretto rurale si guarda più al rafforzamento dei legami di comunità attraverso la rigenerazione delle produzioni agricole. Va da sé che la distinzione appena tratteggiata ha carattere esclusivamente analitico, poiché nei casi concreti la valorizzazione delle tipicità e la rigenerazione della comunità locale possono ben essere intrecciate. Viceversa, guardando appunto al piano regionale, si è segnalata una grande creatività sia sul piano dell'attività legislativa condotta dalle regioni, sia per ciò che riguarda le iniziative avviate nei singoli territori.

Si può dire che la varietà di formule sperimentate sul piano locale abbiano fatto da premessa a un intervento più organico da parte dello stato centrale; che, quando nel 2017 è intervenuto per la seconda volta a normare la materia, ha aggiornato la tassonomia dei distretti, ampliandola dai due tipi previsti nel decreto legislativo del 1991 (distretti rurali e distretti agroalimentari di qualità) agli otto della legge del 2017 (ai due menzionati sono stati aggiunti: i sistemi produttivi locali, i sistemi produttivi locali anche a carattere interregionale, i sistemi produttivi locali localizzati in aree urbane e periurbane; i sistemi produttivi locali caratterizzati dall'interrelazione e dall'integrazione fra attività agricole e attività di prossimità di commercializzazione, i sistemi produttivi locali caratterizzati dalla presenza di attività di

coltivazione, di allevamento, trasformazione e preparazione alimentare e agroindustriale svolte con il metodo biologico; i biodistretti e i distretti biologici). L'ampia varietà dei tipi descritti, e il carattere farraginoso delle perifrasi usate per indicare qualcuno dei tipi, hanno trovato sintesi nella denominazione-ombrello di distretti del cibo. Sotto questa denominazione sono state raccolte tutte le esperienze di distretto riconosciute sia dalle regioni che, in una fase successiva, dal ministero competente. Per quanto concerne l'attività del ministero, va rimarcato che il provvedimento legislativo del 2017 segna un deciso cambio d'indirizzo, in una direzione maggiormente interventista. Questo cambio di indirizzo trova ulteriore sviluppo con la decisa accelerazione verso la promozione dell'agricoltura biologica e la formazione dei relativi distretti: tutto ciò viene certificato dall'approvazione della legge n. 23 del 9 marzo 2022, il cui titolo è "Disposizione per la tutela, lo sviluppo e la competitività della produzione agricola, agroalimentare e dell'acquacoltura con metodo biologico". Un ulteriore passaggio normativo si registra col decreto del Ministero dell'Agricoltura, della Sovranità Alimentare e delle Foreste (Masaf), il n. 663273 del 28 dicembre 2022, la cui intestazione è "Determinazione dei requisiti e delle condizioni per la costituzione dei distretti biologici". L'articolo 10 del testo prevede anche l'apertura di un Registro nazionale dei distretti biologici². Per quanto riguarda invece il livello regionale, si procede su un piano di autonomia regolativa che, laddove si tratta di comporre una mappa nazionale, determina un "effetto patchwork". Ciascuna regione procede infatti nella legislazione seguendo una propria traiettoria. Alcune regioni si dotano di leggi specifiche sui distretti in ambito rurale, e in alcuni casi si spingono oltre normando nello specifico i distretti biologici o biodistretti. Altre preferiscono inserire la regolazione dei distretti all'interno di leggi di carattere più generale sulle politiche agricole. Inoltre, le discipline regionali possono arrivare a dettare regole più o meno stringenti per ciò che riguarda le dimensioni dei distretti. In questo senso, possono registrarsi differenze anche eclatanti. A un estremo si pone la Regione Veneto, dove si afferma un indirizzo politico che tende a favorire distretti di grandi dimensioni, con

² L'articolo 13 della legge 23/2022 ha come titolo "Distretti biologici". Il riferimento al registro segnala un elemento di curiosità, che permette di vedere come la stessa attività del ministero nel governare il crescente fenomeno dei distretti in ambito rurale incontri battute d'arresto a causa della crescita "variamente regolata" (per usare un eufemismo) del fenomeno. Il suddetto registro, più volte annunciato, non è stato mai formalizzato e reso pubblico. Per quanto riguarda il Registro Nazionale dei Distretti del Cibo, l'ultimo aggiornamento (datato 13 novembre 2024) disponibile al momento di chiudere questo articolo registrava 238 aggregazioni, con due sole regioni non ancora toccate dal fenomeno: Friuli-Venezia Giulia e Valle d'Aosta.

l'obiettivo di evitare fenomeni di parcellizzazione e la nascita di unità fragili. All'altro estremo si trovano regioni come la Toscana (primatista per numero di entità, ben 46), la Calabria (29 entità) e la Campania (28 entità); e soprattutto nel caso toscano si registrano casi di distretti che coincidono col territorio di un solo comune, come i distretti biologici di Fiesole e di Calenzano. L'adozione di un atteggiamento di elasticità verso il criterio dimensionale delle aggregazioni si è reso necessario per favorire il sorgere di esperienze di sviluppo territoriale che altrimenti sarebbero rimaste inespresse³.

Al di là della valutazione su quali siano la formula e la dimensione di territorio più corrette per garantire lo sviluppo adeguato di un distretto in ambito rurale, è difficile negare che la scelta di far coincidere il territorio di un distretto coi confini di un comune presenti vantaggi proprio nei termini della chiara identificabilità dei confini, ciò che invece risulta meno agevole nel caso di distretti dalla denominazione geografica più incerta (Franco e Pancino, 2015; Fiorentini et al., 2021). Tale connotazione territoriale risulta ulteriormente rafforzata nel caso dei distretti che vengono costituiti in un contesto insulare, dove i confini sono nettamente segnati dal fatto che la dimensione territoriale si ferma laddove comincia il mare. È questo il caso dei due progetti di distretto biologico (uno costituito, l'altro in avanzata fase di costituzione) di cui si fa analisi in questo articolo: il Distretto Biologico delle Isole Eolie e il costituendo Distretto Biologico dell'Isola di Capraia. Entrambi i progetti di distretto sono stati assunti per comporre un singolo caso di studio, ritenuto interessante a causa della peculiare collocazione geografica e della variazione che ciò comporta rispetto al tema generale dei distretti in ambito rurale.

1.2 I casi di studio e la metodologia

I progetti di distretto biologico che qui vengono presi in esame hanno in comune un elemento forte, dato dalla dimensione insulare, ma sono anche connotati da numerose differenze. Dunque, bisogna partire da una rapida analisi delle rispettive peculiarità territoriali prima di procedere all'indicazione delle domande di ricerca, all'illustrazione della metodologia scelta, e alle risultanze emerse dopo la raccolta e l'elaborazione dei dati.

³ Quest'ultimo è un rilievo che l'autore dell'articolo ha acquisito in seguito a consultazioni informali con tecnici e dirigenti di enti regionali impegnati sul dossier dei distretti. Si tratta di dichiarazioni non presenti nel materiale di interviste di cui si compone la ricerca.

Isole Eolie – L'arcipelago delle Isole Eolie sorge nel Mar Tirreno, a nord della costa siciliana, in un'area che fa parte della città metropolitana di Messina. È composto da sette isole (Alicudi, Filicudi, Lipari, Panarea, Salina, Stromboli e Vulcano) di origine vulcanica, che si estendono lungo una superficie di 114,7 km². Gli abitanti censiti nel 2022 risultano 15.138. Specificato quali sono le isole, va aggiunto che dal punto di vista amministrativo le municipalità non coincidono. I comuni sono quattro, di cui tre collocati nell'isola di Salina (Leni, Malfa e Santa Maria Salina) mentre il quarto, Lipari, è il più esteso e abitato oltre a detenere il controllo amministrativo delle rimanenti cinque isole. Per quanto riguarda l'attività economica, fino agli anni Cinquanta dello scorso secolo l'arcipelago delle Eolie ha mantenuto una vocazione agricola fondata prevalentemente sul settore vitivinicolo (con la malvasia a presentarsi come prodotto di eccellenza) e sulla coltivazione del capperò. Una rilevanza non secondaria tocca al settore della pesca. Ma a partire dagli anni Cinquanta l'economia dell'arcipelago comincia a cambiare in conseguenza dello sviluppo dell'industria turistica. La crescita dei flussi turistici è costante, fino a toccare picchi da 600mila persone all'anno (che diventano 1 milione se vengono calcolati anche i turisti giornalieri) e a porre una questione di *overtourism*. C'è invece un progressivo indebolimento dell'agricoltura, che però negli anni più recenti ha vissuto un revival nel suo segmento di qualità. Un'ultima indicazione, necessaria per completare il quadro sull'arcipelago siciliano, è il conferimento nel 2020, da parte dell'Unesco, dello status di Patrimonio dell'Umanità dell'Unesco.

Capraia – L'Isola di Capraia è una delle sette che compongono l'arcipelago toscano (le altre sono: Elba, Giglio, Montecristo, Pianosa, Giannutri e Gorgona); tutte quante fanno parte della provincia di Livorno. Nell'arcipelago, Capraia è la più distante dalla costa toscana: 64 chilometri, mentre i chilometri di distanza dalla Corsica sono soltanto 30. Gli abitanti dell'isola risultano essere 374 nel 2023, ma nel picco della popolazione estiva le presenze sul territorio possono oltrepassare le 2.000. L'isola fa comune a sé e fa parte del Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano, istituito nel 1996. Per quanto riguarda le vocazioni produttive, il caso di Capraia richiama le caratteristiche evidenziate dalle Eolie, sia pure per effetto di dinamiche diverse e su numeri più contenuti. L'economia dell'isola conserva infatti una tradizione agricola connessa con la presenza della colonia penale agricola. Istituita nel 1873, la colonia penale agricola ha, per poco più di un secolo, la funzione di avviare i detenuti verso il reinserimento sociale, oltre a alimentare la produzione di beni alimentari a beneficio degli isolani e a aumentare il numero di abitanti

dell'isola con effetti positivi sui circuiti della socialità. La chiusura della colonia, avvenuta nel 1986, provoca profonde ripercussioni sulla demografia e sull'economia isolane. Lo spopolamento dei detenuti e delle maestranze, nell'immediato, fa crollare il numero delle presenze stabili: il censimento del 1991 (il primo dopo la chiusura della colonia penale agricola) registra il minimo storico di abitanti: 267, contro i 395 censiti nel 1981. Ma soprattutto, si determinano conseguenze sulla produzione agricola, che fin lì è stata condotta per la quasi totalità dai detenuti, e che dopo la chiusura dell'istituto penale rischia di andare in abbandono. Tale rischio di abbandono si verifica in contemporanea con lo sviluppo di una vocazione turistica dell'isola che però, a differenza di quanto accade nelle Eolie e nelle isole principali dell'Arcipelago Toscano, per ragioni di dimensioni del territorio non può crescere oltre una soglia molto bassa. Il recupero di una vocazione agricola avviene lentamente e si giova soprattutto dell'apporto di soggetti che scelgono Capraia come seconda casa, o che decidono di trasferirsi lì. In parte dei casi si tratta di persone e famiglie che non hanno alle spalle un'esperienza agricola diretta. Il segmento principale della produzione agricola è quello vitivinicolo.

I territori che rientrano nei progetti di costituzione di un distretto biologico in area insulare presentano dunque alcune caratteristiche comuni, da individuarsi nelle seguenti:

- 1) Un passaggio di indebolimento e di successivo recupero dell'agricoltura, col periodo di mezzo caratterizzato dallo sviluppo di una vocazione turistica;
- 2) Le caratteristiche di elevato pregio naturalistico e paesaggistico dei territori interessati (caratteristiche riconosciute da etichettature di prestigio come quelle di Patrimonio dell'Umanità e di Parco Naturalistico), che fanno da premessa verso la scelta del biologico come tipo di distretto in ambito rurale;
- 3) Le caratteristiche sociali dei soggetti che sono protagonisti del rilancio agricolo delle isole, soggetti che in molti casi sono forestieri (specie a Capraia) che hanno deciso di eleggere l'isola come seconda casa o di trasferirsi lì, ma si registrano anche i casi di isolani che erano andati via e successivamente sono rientrati (isole Eolie).

Partendo da questi dati di ricognizione, collezionati in una fase di pre-ricerca, e dopo avere partecipato a un'iniziativa (l'edizione 2024 di "Capraia Smart Island", tenuta nei giorni del 23 e 24 maggio) durante la quale è stato possibile stabilire contatti e scambiare informazioni, si

è deciso di condurre una ricerca di tipo qualitativo, fondata su interviste semi-strutturate da realizzare con soggetti coinvolti nei rispettivi progetti di distretto biologico (imprenditori agricoli, dirigenti di gruppi d'interesse, dirigenti di associazioni per lo sviluppo locale, membri di assemblee elettive locali, tecnici: va specificato che molti dei soggetti intervistati rientrano in più di uno fra i profili elencati). Le domande di ricerca sollecitate dalla fase di ricognizione sarebbero state numerose, ma dopo un'opera di scrematura si è deciso di orientarsi su tre fra queste:

DR 1: Qual è, per i soggetti che ne promuovono il progetto, l'utilità del distretto biologico in ambito insulare?

DR 2: Che posto occupa l'agricoltura nell'economia dei due ambiti insulari e nelle loro prospettive di sviluppo?

DR 3: Quali sono i motivi che spingono, nel progetto di distretto insulare, verso la scelta del biologico?

Il numero di interviste è 10, di cui 6 con soggetti coinvolti nel progetto di distretto di Capraia e 4 con soggetto coinvolti nel progetto di distretto delle Eolie. Il numero di interviste realizzate non è elevato, ma infine si è valutato che non molto oltre si potesse andare per almeno due ragioni. La prima ragione sta in una condizione di oggettiva limitatezza: il numero di soggetti intervistabili, fra i portatori di esperienze significative per coinvolgimento nei rispettivi progetti di distretto, era ridotto in partenza. Inoltre, alcuni tentativi di intervistare ulteriori soggetti sono andati a vuoto per mancata risposta o disinteresse degli intervistabili. La seconda ragione è legata alla scelta metodologica di ricerca: un tempo limite che ci si è dati per la raccolta di interviste e dati, ciò che è un principio organizzativo della ricerca indispensabile per non far perdere "freschezza" alle interviste raccolte e per non prolungare oltre un limite di ragionevolezza le operazioni. Riguardo al genere, 7 soggetti intervistati sono uomini e 3 sono donne. Le interviste sono state realizzate tutte tramite collegamento Google Meet durante i mesi di giugno e luglio 2024, e registrate in audio tramite dispositivo separato. La sbobinatura è stata effettuata con programma Whisper AI e accuratamente revisionata. Una volta estratto il testo, le interviste sono state numerate seguendo l'ordine cronologico di realizzazione. Sono quindi state anonimizzate: i soli riferimenti tenuti sono il genere e il contesto insulare. Si è invece optato per non indicare riferimenti di ruolo per due motivi: il primo, già menzionato, è che molti dei soggetti intervistati rivestono più ruoli fra quelli indicati, sicché riportarli avrebbe generato confusione anziché chiarezza; il secondo è che,

viste le dimensioni ridotte dei due contesti territoriali (in particolar modo nel caso di Capraia), fornire indicazioni relative ai ruoli ricoperti avrebbe comportato l'agevole riconoscibilità dei soggetti intervistati, con l'effetto di vanificare l'operazione di anonimizzazione. Il metodo utilizzato per filtrare i contenuti delle interviste è quello dell'analisi tematica (Guest et al. 2012, Braun e Clark 2019, Wæraas 2022, Herzog e Kelly 2023). Si tratta di un metodo che si basa sulla messa a fuoco dei temi ricorrenti nel materiale qualitativo collezionato al termine della raccolta dati, o individuati a monte grazie alla fissazione di domande di ricerca, come è nel nostro caso. I risultati vengono presentati e discussi nel prossimo paragrafo⁴.

2. L'AGRICOLTURA ISOLANA COME MIX FRA TRADIZIONE E INNOVAZIONE

I due progetti di distretto biologico insulare partono in modo diverso, Nel caso delle Eolie, un ruolo di impulso viene riconosciuto in modo unanime a un soggetto esterno. Si tratta di Aimée Carmoz, una donna francese che ha scelto di vivere l'ultima parte della propria vita alle Eolie, scomparsa pochi anni fa. Da quasi subito la signora Carmoz è diventata un'attivista per la difesa del territorio e la sua crescita attraverso l'applicazione di idee ambientaliste. Fra le sue idee c'è quella del distretto biologico, della quale si sono fatti promotori molti fra coloro che adesso fanno parte dell'associazione promotrice del bio delle Isole Eolie. Diversa l'attivazione del progetto di distretto biologico di Capraia, che allo stato è quasi ultimato. In questo caso, oltre dell'ex sindaca che è stata in carica fino al passaggio elettorale del maggio 2023, a dare la spinta è stata un'occasione più che un soggetto: il Bando Borghi contro lo spopolamento e per lo sviluppo del turismo, finanziato con fondi del PNNR, che nel 2022 ha premiato il progetto presentato dall'isola. A partire da questa opportunità per il territorio, l'idea di costituire un distretto biologico trova nuova forza e entra a far parte di un'idea organica di sviluppo territoriale.

Poste queste premesse, si può passare a fornire delle risposte alle domande di ricerca.

⁴ Un'ultima annotazione, che qui poniamo a margine, riguarda la grande ricchezza di contenuti delle interviste raccolte, per ciò che riguarda gli aspetti simbolici di risignificazione dei due contesti insulari. Si tratta di un tema che per ragioni di economia di questo lavoro non è stato possibile sviluppare, e che perciò verrà rimandato a un lavoro successivo.

DR 1: Qual è, per i soggetti che ne promuovono il progetto, l'utilità del distretto biologico in ambito insulare?

L'utilità individuata dagli attori che aderiscono al progetto di distretto è molto chiara; dare una forma al tentativo di aggregazione e di costruzione dell'interesse comune, sollecitare i singoli attori a mettere da parte l'individualismo, rafforzare le chance di accedere alle risorse messe a disposizione dai bandi pubblici. Si tratta di indicazioni confermate dalle risposte, e che possiamo etichettare come *utilità concrete*. Accanto a queste vanno poste utilità di altro tipo, da definirsi *utilità simboliche*. Esse riguardano gli elementi identitari e comunitari del territorio e le specificità locali (anche desuete) da trasformare in fattori che concorrono allo sviluppo territoriale. Va aggiunto che, come si può constatare dagli estratti riportati, le utilità simboliche non sono scindibili dalle utilità concrete, e che dal tenore delle risposte si ha l'impressione che ai due tipi di utilità venga conferita la medesima importanza.

Il biodistretto è come un ombrello in cui rientriamo tutti. E questo ci dà un'identità, cosa che ad oggi il territorio di Capraia non ha. Se io, come azienda singola, devo uscire faccio una fatica immensa perché non ho gli strumenti, non ho i soldi, non ho le forze per farlo. Se usciamo come distretto, se usciamo come distretto compatti, abbiamo una forza che è tutta diversa, e riusciamo a trovare un appoggio nelle istituzioni, nei finanziamenti, in qualcuno che ci può consigliare, che magari ne capisce più di noi. (Intervista n. 6, donna, Capraia)

Il tema del biologico svela una sorta di personalità, cioè, le persone che aderiscono hanno una sorta di attenzione alla qualità della vita, la qualità del cibo, la qualità dell'ambiente. Il distretto è un contenitore di aggregazione dove all'interno si possono discutere anche altre faccende: dell'alimentazione della mente, di un turismo più sostenibile, quindi meno spreco di acqua, meno consumo del territorio. Potrebbe avere le caratteristiche di un buon contenitore per tutte le buone pratiche agricole, che siano esse vitivinicole, orticole, allevamento, perché poi alla fine potrebbe esserci una sorta di sinergia, di un sistema virtuoso per tutto questo tipo di attività. Immaginiamo la pastorizia che produce compost di grande qualità per le grandi aziende, che potrebbero utilizzarlo nell'agricoltura, nell'orticoltura. (Intervista n. 1, uomo, Eolie)

La lettura di questi primi due estratti illustra quanto intrecciate siano le utilità concrete e le utilità simboliche: la necessità di fare squadra per oltrepassare i limiti dimensionali dei singoli attori («[...] come azienda singola [...] faccio una fatica immensa perché non ho gli strumenti [...]»; «[...] contenitore per tutte le buone pratiche agricole») traccia la cifra

comune delle utilità concrete, ma al tempo stesso si apre un vasto campo delle utilità simboliche, come si può apprezzare dall'utilizzo di concetti come "identità" e "personalità". Ma un aspetto ancora più rilevante, che si rileva sia nei due estratti menzionati che in numerosi altri passaggi delle dieci interviste semi-strutturate, è il fatto che il distretto biologico si configuri come un progetto aperto, una sorta di campo nel quale è possibile sperimentare non soltanto l'aggregazione fra soggetti ma anche quella che serve per integrare funzioni e attività con l'effetto di creare sinergie. Un altro elemento di carattere simbolico sul quale i soggetti intervistati insistono è quello della ridefinizione simbolica dell'agricoltura nei contesti isolani. Il tema del posto che l'agricoltura occupa nei sistemi economici delle due isole è oggetto della seconda domanda di ricerca, ma in questo passaggio è bene anticiparne l'aspetto simbolico perché faccia da premessa ai temi espressi attraverso il filtro della DR2:

L'unione delle persone che cercano di risolvere dei problemi vale per tutti i campi. Naturalmente Capraia ha come specificità il turismo, ma l'agricoltura... l'agricoltura sta nascendo ora, a Capraia, perché era legata all'attività del carcere fino al 1986, poi è stato tutto abbandonato. Quindi chi ha intrapreso questa attività ha trovato l'abbandono, tutto distrutto. Gli stabili sono rovine, i terrazzamenti erano stati ormai abbandonati da troppo tempo. C'era la macchia, c'erano angoli crollati per l'erosione, quindi l'agricoltura ha dovuto partire da zero, organizzare. (Intervista n. 2, uomo, Capraia)

Il tema dell'abbandono dell'agricoltura da parte della popolazione locale è comune a entrambi i contesti insulari, sia pure in misura diversa (netta a Capraia, più sfumata e differenziata fra le diverse isole nel caso delle Eolie). E in entrambi i casi questo abbandono avviene in coincidenza con lo sviluppo di una vocazione turistica, che oltre a mutare la struttura economica dell'isola ha generato altri due effetti: l'apertura di un rapporto con una popolazione forestiera, che in alcuni casi si è trasformata in popolazione residente o semi-residente e orientata a valorizzare le specificità agricole e ambientali locali; e la riscoperta delle specificità culturali locali, di cui si prova a scongiurare l'estinzione.

Sulla scorta di quanto detto, la risposta alla DR1 necessita di distinguere fra due tipi di utilità attese, da dividersi in concrete e simboliche, come sintetizzato nella Tabella n. 1:

Tabella 1: Utilità attese dalla costituzione di un biodistretto.

	Utilità attese
<i>Concrete</i>	<ul style="list-style-type: none"> - Aggregazione - Creazione di compagini locali competitive - Riduzione del rischio da piccola dimensione - Partecipazione ai bandi pubblici - Sinergie tra settori produttivi e tra funzioni
<i>Simboliche</i>	<ul style="list-style-type: none"> - Rafforzamento dell'identità locale - Creazione di un'identità di distretto - Rigenerazione del valore sociale dell'agricoltura - Recupero delle tradizioni colturali locali - Rafforzamento dei legami fra la comunità locale autoctona e un'imprenditoria agricola composta da neo- o semi-residenti

L'applicazione dell'analisi tematica alla DR1 fa emergere soprattutto il diverso modo con cui vengono colti gli aspetti simbolici del recupero delle attività agricole nei due contesti insulari. Uno scarto importante si rileva a seconda che il soggetto rispondente sia un autoctono nonché residente di lunga durata, o che piuttosto sia un neo-residente o un ex emigrato che ritorna portando con sé un diverso sguardo sul luogo natio. I soggetti che appartengono alla seconda categoria mostrano una più aperta capacità di visione, non filtrata dai limiti derivanti dalla lunga consuetudine col contesto.

DR 2: Che posto occupa l'agricoltura nell'economia dei due ambiti insulari e nelle loro prospettive di sviluppo?

In entrambi i contesti insulari l'agricoltura è stata fatta oggetto di un processo di decadimento o disuso, sia pure per effetto di dinamiche e dimensioni diverse. Nel caso delle Eolie, il boom del turismo ha determinato uno spostamento di impegno e risorse dall'agricoltura verso il nuovo settore dello sviluppo locale. A Capraia è stata invece la chiusura della colonia penale agricola a far mancare sia l'attività che gli addetti; rispetto a ciò, lo sviluppo del turismo (per un'incidenza che comunque è nettamente inferiore rispetto al caso eoliano) ha avuto in primis l'effetto di ammortizzare lo spopolamento dell'isola e, in seconda battuta, di rigenerare un interesse intorno all'agricoltura locale da parte di soggetti che sono per la gran parte capraiesi acquisiti. A tutto ciò vanno aggiunte le condizioni orografiche estremamente difficoltose

con cui ci si deve confrontare, quando si si tratta di condurre l'attività agricola in un contesto insulare:

Allora, diciamo che l'elemento più problematico di fare agricoltura a Capraia, che poi è ciò che la rende anche molto caratteristica, sono i terrazzamenti. I terrazzamenti vuol dire che per coltivare un ettaro di vigna ne devi tenere quattro ettari. E tenere quattro ettari di vigna è lavoro vero. Per poi avere come sesto d'impianto un ettaro. In produzione te c'hai un ettaro ma ne lavori quattro, poi fare pulizie, muri che crollano, ci sono varie problematiche. E questa è la prima difficoltà. La seconda è che qualsiasi cosa succede a Capraia, ci vuole una settimana per rimetterla a posto. A Livorno si rompe il trattore, un cingolo, un pistone, una qualsiasi cosa, oggi si rompe, vai a prendere il pezzo, domani lo sistemi. A Capraia vuol dire passare una settimana perché se ti succede a mezzo settimana, il martedì o il mercoledì, sei pronto il martedì dopo, tra che vai a Livorno, guardi il pezzo, lo compri, non lo trovi, torni indietro, in più con la nave, c'è l'isola che la rende così bella ma è anche un grosso dramma: parte non parte, arriva non arriva, capisci? E i costi: una qualsiasi cosa a Capraia costa il doppio, perché c'è il trasporto della nave, i tempi, e così. In più, c'è che l'agricoltura era stata abbandonata, gli autoctoni non facevano più agricoltura, manca un tessuto che sostenga la agricoltura [...]. Questo per dirtene tre, così che mi vengono in mente, ma ce n'è quante ne vuoi. (Intervista n. 7, uomo, Capraia)

In comune a entrambi i contesti insulari c'è la traiettoria di perdita di centralità dell'agricoltura:

[Io] ho passato l'infanzia con gli ultimi, probabilmente, veramente viticoltori dell'isola. [...] Con l'arrivo della colonia arrivano, in un certo senso, posti di lavoro, no?, e allo stesso tempo anche mariti da sposare per le giovani capraiesi, se si pensa agli agenti di custodia, e quindi in un certo senso avviene un simil-popolamento, ma anche uno spopolamento. Quasi tutti i contadini dell'isola affidano i vigneti alla colonia e vanno a navigare, guadagnavano di più. Quindi si passa da un'isola che praticamente era coltivata per lo più da privati a un'isola quasi tutta in affido alla colonia. Con la chiusura della colonia sparisce completamente la viticoltura. [...] E quindi io adesso ce la vedo, un po', nell'agricoltura la possibilità anche proprio di ripopolare un po' l'isola, se uno pensa che l'azienda agricola va avanti tutto l'anno, ma così come l'allevamento, così come, chiaramente se queste aziendine si sviluppano, si strutturano un po', avranno bisogno anche di personale. Quindi immaginiamo famiglie che stiano qui tutto l'anno sull'isola. [...] anche perché in un momento come ora, che si sta vedendo sempre di più negli anni che il turismo di massa sta scemando, credo sia importante che ci siano, no?, queste attività che possano stimolare un turismo che ricerca, un turismo un po' particolare, che non viene più solo per fare il bagnettino ad agosto, ecco. (Intervista n. 5, uomo, Capraia)

Le Eolie puntano sulla viticoltura e sulla produzione dei capperi, questo in primis, quindi vini e capperi, perché ci sono diversi vini, qui c'è la malvasia, poi c'è il Salina Bianco, ci sono diversi vini, per cui qui le Eolie hanno una tradizione vitivinicola che va indietro nei secoli, e quindi da questo punto di vista c'è molta ricchezza soprattutto sull'isola di Salina, però negli ultimi anni si è ripreso molto anche a Lipari, qualcosa a Stromboli, a Vulcano, per cui sul vitivinicolo le Eolie sono abbastanza importanti, se non come quantità, ma sicuramente come qualità. [...] secondo me bisogna investire sull'agricoltura e servono degli sforzi, sia a livello locale che a livello regionale, importanti, perché io sono convinto che l'agricoltura sia la vera alternativa al turismo, se non proprio alternativa, però sicuramente complementare, che può servire veramente a creare una destagionalizzazione [...]. Quindi io credo moltissimo nel turismo rurale, nella possibilità di sfruttare le parti interne della Sicilia, e nel nostro caso delle isole, per creare nuove forme di occupazione e per potenziare tutta quella che è l'offerta turistica, che in questo momento è molto debole, perché sappiamo benissimo che i flussi ce li abbiamo solamente da aprile fino a ottobre [...]. [...] quello che manca è creare questo collegamento più forte tra l'agricoltura e il turismo e per farlo bisogna farlo in maniera intelligente e professionale, perché il contadino non capisce nulla di turismo e chi fa turismo non capisce nulla di agricoltura, per cui per creare questo ponte devi ovviamente lavorarci e fare in modo che il ponte si crei senza svilire le due competenze che sono due *know how*, diciamo, tutti e due importanti, ma che vanno mantenuti, ovviamente, e vanno a confluire su un'agenda di turismo rurale, bisogna capire bene quali sono i punti di contatto. Secondo me, bisogna partire dai produttori e non al contrario, perché il core business lì deve essere la produzione. (Intervista n. 8, uomo, Isole Eolie)

Se si riprendesse l'economia agricola, a Stromboli, ci sarebbe lavoro per tantissime persone. In montagna ci sono piante abbandonate di capperi, che poi crescono dove vogliono loro, ma ce ne sono a migliaia, ma sono tutte abbandonate in mezzo ai canneti perché nessuno più pensa a questo territorio che era veramente addomesticato dall'uomo perché ci sono, sulla montagna, chilometri e chilometri di muretti, diciamo, che, per il contenimento del terreno, anche per la pioggia, è un peccato del Dio. (Intervista n. 9, uomo, Eolie)

Il terzo fra gli estratti menzionati rimarca uno degli aspetti riguardanti la collocazione che l'agricoltura può assumere nel contesto dei progetti di distretto biologico: la rimessa in circolo di risorse agricole del territorio che continuano a essere disponibili nonostante il minore impegno nell'attività agricola. Il loro recupero non richiederebbe un grande impiego di risorse e avrebbe un effetto moltiplicatore per l'economia del contesto insulare e per il rafforzamento della sua specificità. Per quanto riguarda gli altri tre estratti, oltre a essere molto centrati sulla questione della profondità storica del rapporto fra l'agricoltura e i rispettivi contesti

insulari, essi sono rappresentativi dei contenuti da utilizzare per rispondere alla DR numero 2: il posto che l'agricoltura occupa nelle isole interessate dai progetti di distretto biologico è "subordinato ma risorgente". Subordinato, perché in entrambi i contesti l'agricoltura ha vissuto una fase di declino⁵, a vantaggio dell'economia turistica. Risorgente perché negli anni più recenti, e per impulso di soggetti che in gran parte provengono da contesti esterni all'agricoltura e/o alle stesse isole, essa sta riguadagnando una collocazione importante nei sistemi economici isolani. Ciò avviene in un'ottica di economia integrata, come gli estratti fanno risaltare. In entrambi i contesti insulari le attività agricole hanno subito una perdita di status, che le ha viste retrocedere rispetto all'economia turistica. Per questo motivo il loro rilancio è collocato in un quadro di riferimento che deve tenere conto dell'economia turistica e cercare una complementarità. Ancora una volta vanno rimarcate le differenze dei contesti locali, un dato da tenere presente ogni volta che si tendesse a cedere alla tentazione di costruire modelli. Ma al di là di tali differenze va colto questo elemento comune di riscoperta dell'agricoltura, che viene così collocata in una duplice dimensione: elemento radicato nel passato di entrambi i contesti insulari, e fattore che contribuisce alla diversificazione di economie locali che nel frattempo hanno proceduto verso un altro tipo di specializzazione. Sulla scorta di tutto ciò, la risposta da dare a DR 2 (come illustrato nella tabella n. 2) è che l'agricoltura occupa nell'economia dei due contesti insulari un posto ambivalente: posta nei termini della dimensione presente, si tratta di un'economia di supporto al settore economico che nel passato più recente si è imposto come trainante, il turismo; ma se invece la si colloca sul raggio di una più ampia profondità storica, essa rappresenta un radicamento che più e meglio del turismo esprime l'identità delle comunità insulari, e può permettere di preservarla dal rischio di omologazione e dispersione portato dai grandi flussi turistici, e dalla necessità di soddisfare esigenze di consumo che non sempre sono in linea con le specificità dei contesti insulari. Inoltre, la prospettiva di profondità storica come premessa per recuperare le antiche vocazioni agricole fa emergere un motivo di ulteriore riflessione. Questo motivo riguarda l'adozione del metodo biologico in agricoltura, che è la marca per l'avvio di entrambe le esperienze di distretto. Dalle interviste si ricava una certa tendenza a far coincidere il metodo biologico sia con un'idea di agricoltura tradizionale

⁵ È doveroso specificare che, rispetto alla descritta e generalizzata tendenza verso il declino e abbandono delle attività agricole, fa eccezione l'isola di Salina. Come riportato dalle testimonianze dei soggetti eoliani intervistati, a Salina la presenza e l'incidenza delle attività agricole si sono mantenute elevate.

(cioè, scarsamente o per nulla toccata dai metodi industriali o dall'utilizzo dei prodotti di sintesi) che col riferimento al grande pregio naturalistico dei due contesti insulari. Forte è l'impressione che si rischi di scivolare nella semplificazione, con la sovrapposizione fra i tre diversi livelli, per via di una difficoltà nel discernere la complessità simbolica del loro intreccio (su questo specifico aspetto si veda, fra gli altri, James, 1993, Goodman e Goodman, 2011).

Tabella 2: Il posto dell'agricoltura nei due contesti economici insulari

Dimensione presente	Dimensione di profondità storica
<ul style="list-style-type: none"> - Settore economico risorgente - Supporto a un'operazione di diversificazione dell'economia locale incentrata sul settore turistico 	<ul style="list-style-type: none"> - Settore economico radicato nell'identità locale - Elemento di salvaguardia delle specificità locali, rispetto al rischio di omologazione portato dalla centralità del settore turistico.

Ciò che con una certa evidenza risalta attraverso il filtro dell'analisi tematica è lo scarto fra i due contesti insulari per ciò che riguarda il rapporto fra la tradizione agricola e la popolazione locale. Nel caso dell'arcipelago eoliano, siamo in presenza di un caso in cui la popolazione locale ha in larga misura abbandonato l'agricoltura per dedicarsi all'economia turistico-ricettiva; ciò che comporta, comunque, la persistenza di un legame. Diverso è il caso di Capraia, dove con l'arrivo della colonia penale agricola la popolazione locale ha reciso il legame con l'agricoltura, con effetto di emigrazione maschile verso la terraferma in cerca di attività lavorative diverse. Ne consegue che, nel contesto dell'isola toscana, sia estremamente più difficile riconnettere il processo di modernizzazione con la tradizione. Ciò che rende ancor più strategico il ruolo dei neo-residenti per la rinascita dell'agricoltura e per la riuscita del progetto di distretto.

DR 3: Quali sono i motivi che spingono, nel progetto di distretto insulare, verso la scelta del biologico?

Un distretto in ambito rurale nasce per mettere in pratica un'idea di sviluppo locale grazie alla mobilitazione, alla razionalizzazione e allo sfruttamento di tutte le risorse rurali disponibili sul territorio; comprese quelle in parziale o totale disuso, purché coerenti con l'idea progettuale. Da quanto detto fin qui dovrebbe essere chiaro che è da evitare la ricerca di modelli di distretto da applicare ai singoli contesti come se si trattasse di ricette

universalmente valide. Allo stesso modo, cambiano da contesto a contesto le idee di sviluppo territoriale che si intende perseguire attraverso la realizzazione di un distretto. Ciò risulta tanto più vero nel caso dei due progetti di distretto, la cui collocazione in ambito insulare pone una condizione non replicata in altri contesti territoriali che hanno visto realizzare progetti di distretto: la presenza di una sviluppata industria turistico-balneare, orientata verso una clientela il cui obiettivo esperienziale è molto distante da quello che invece appartiene al turismo rurale. Ne consegue che l'operazione di sviluppo territoriale intorno alla quale si articolano i due progetti di distretto passa per l'integrazione fra i due settori, in vista di una diversificazione che arricchisca il territorio e ne garantisca un effetto di *enhancement* (Magnier e Russo, 2007) Anche su questo tema le risposte date dai soggetti intervistati offrono molti spunti, rispetto ai quali si richiede uno sforzo di sintesi. E l'elemento di sintesi che meglio racchiude l'idea di sviluppo territoriale è quello della qualità: dunque, l'orientamento a sviluppare un'offerta territoriale che miri alle eccellenze e non soltanto ai grandi numeri, che recuperi le specificità locali e le valorizzi preservandole dal rischio di omologazione, e che in special modo esalti l'elemento del biologico come marchio di un superiore standard in termini ecologici e ambientali. In questo senso, l'orientamento verso il distretto biologico è incardinato più nelle rispettive vocazioni territoriali che in una scelta mirata a incrementare la valorizzazione del territorio.

La proposta che viene naturale è quella di creare un distretto biologico, di unire queste aziende che sono un po' così disgregate. Ovviamente è semplice, cioè l'isola di Capraia si presta, è in sé un distretto biologico. Quindi si tratta solo di formalizzare una realtà in modo da rendere più fertile, diciamo, questa rete di imprese, creare questa rete di imprese, rendere più fertile questa unione e utilizzare quindi questa realtà del distretto biologico anche come volano per iniziative, anche per richieste di finanziamenti, ma anche solo come proporsi come un unicum di un progetto bello, positivo insomma. (Intervista n. 4, donna, Capraia)

Personalmente, e per tutti i capraiesi, è una questione di vocazione, perché noi intendiamo Capraia, la vita, in maniera molto naturale, senza andare a incidere troppo con prodotti vari e comportamenti non adatti. In generale chi sceglie il bio, secondo me, lo fa anche per convenienza, perché comunque sia ti dà una maggiore visibilità, una maggiore capacità di vendita. Per quanto ci riguarda non è così, perché il prodotto noi praticamente lo finiamo sull'isola e che sia bio o non sia bio non fa differenza, il prezzo comunque è maggiorato e chi viene a Capraia beve vino capraiese, o consuma miele capraiese o liquori capraiesi, perché vogliono assaggiare prodotti dell'isola; quindi, il bio non dà nessun vantaggio sull'isola. Quindi lo facciamo per vocazione, io lo facevo

prima senza avere nessuna certificazione e poi ho detto ma perché non averla?
(Intervista n. 7, uomo, Capraia)

Il tema su cui convergono i due frammenti citati è quello della vocazione per il biologico che anticipa il progetto di distretto e dunque trova espressione conseguente. Questa vocazione mostra ulteriori espressioni, come può essere quella che guarda alla razionalizzazione del ciclo dei rifiuti nella direzione dell'economia circolare.

La gestione del compost, per esempio, in un biodistretto io penso potrebbe arrivare dove non arriva la politica nel trattenere in loco tutto l'umido e trasformarlo in compost. Qui siamo al paradosso che mandiamo una nave carica di rifiuti organici pure smaltiti male, raccolti male, e poi ci arriva in forma di ammendante a prezzi esorbitanti, per farci, per concimare la terra. È assurdo che ancora nessuno abbia detto "scusate, fermi un attimo, deroghiamo la parte dell'organica" che poi è la voce di spesa che costa di più sulla nave. La nave viaggia praticamente per tre quarti carica di rifiuti organici. Se rimanessero in loco e venissero compostati sarebbe una ricchezza e la nave partirebbe 10-15 volte meno l'anno e costerebbe meno. Tutte queste cose qua penso che un biodistretto le potrebbe analizzare con una visione, con un approccio più sistemico e scientifico. (Intervista n. 10, uomo, Eolie)

Oltre a esporre un tema che ricorre in tutte le altre interviste realizzate con soggetti che aderiscono al Biodistretto delle Eolie (quello del ciclo dei rifiuti e della necessità di razionalizzarlo), il contenuto appena riportato mette in evidenza un altro dei motivi che spingono entrambi i distretti insulari verso l'opzione del biologico: i costi nettamente superiori dati dalla condizione di insularità fanno sì che l'orientamento verso pratiche virtuose verso l'ambiente, come quelle legate all'economia circolare, siano non soltanto una scelta di valore ma anche una necessità. I metodi ecologicamente sostenibili sono, per i contesti insulari, anche quelli più razionali su un piano di calcolo economico. Dunque, nel rispondere alla DR3 si può indicare due motivazioni forti per la scelta del biologico, come sintetizzato nella Tabella 3. La prima motivazione è che, quantomeno nei due contesti insulari oggetto della nostra ricerca, l'orientamento al biologico è una sorta di infrastrutturazione produttiva, una condizione di partenza che fa dell'agricoltura biologica non già una scelta ma il metodo nettamente prevalente di produzione, ampiamente radicato. La seconda motivazione, che mira a inserire l'agricoltura biologica in un sistema più ampio di pratiche ecologicamente virtuose e connesse con la strutturazione di un'economia circolare, è che tutto ciò risponderebbe a un'esigenza di razionalizzare i costi del vivere la condizione insulare; costi che impattano non soltanto sulle produzioni agricole, ma in generale

sulla vita quotidiana delle comunità locali. Su entrambi i piani, la scelta del bio ha una valenza (virtuosamente) strumentale altrettanto forte che quella etico-valoriale.

Tabella 3: Perché la scelta bio

Il biologico come metodo radicato	Il biologico come segmento di un'economia circolare
<ul style="list-style-type: none"> - La condizione insulare, con le sue caratteristiche di natura relativamente preservata, fa sì che il metodo biologico sia una scelta automatica. - La presenza di siti di pregio naturalistico (come il Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano), o di riconoscimenti dell'eccellenza territoriale e paesaggistica (lo status di Patrimonio dell'Umanità decretato dall'Unesco per le isole Eolie) fanno da argine all'adozione del metodo convenzionale in agricoltura. 	<ul style="list-style-type: none"> - Gli elevati costi dello smaltimento di rifiuti sono un incentivo a sperimentare sistemi di economia circolare. - Il distretto biologico in ambito insulare può configurarsi come un territorio dell'innovazione.

Fatta salva la convinta adesione al metodo biologico manifestata dai rispondenti di entrambi i contesti, dalle risposte riportate come dalle altre emerge il filo di un diverso approccio. Nel caso di Capraia le risposte si incentrano sul pregio naturalistico e paesaggistico del contesto, percepito come seno di una naturale propensione per il biologico. Viceversa, nel caso dell'arcipelago eoliano il metodo biologico viene associato a una più razionale gestione delle risorse naturali e all'avvio di un'economia circolare. Tutto ciò, peraltro, sembra in linea con la differenza di approccio fra intervistati autoctoni e intervistati di recente radicamento, che come illustrato a margine dell'analisi sulle risposte alla DR1 segna anche una marcata differenza fra arcipelago delle Eolie e Capraia.

3. CONCLUSIONI

La vasta tipologia dei distretti in ambito rurale trova nei distretti insulari un nuovo fronte di diversificazione. I contesti territoriali nettamente demarcati dalla presenza del mare offrono un vantaggio di partenza

all'aggregazione di tipo distrettuale, ma al tempo stesso pongono vincoli allo sviluppo delle attività di imprenditoria agraria che sollecitano a sperimentare soluzioni innovative. Inoltre, almeno nei due casi presi in esame, lo sviluppo del settore turistico, la cui crescita è avvenuta in contemporanea con una fase di declino delle attività agricole durata almeno due decenni, ha determinato un riassetto di gerarchia fra settori del sistema economico locale che pone l'agricoltura in subordine. Ma nonostante condizioni di partenza non favorevoli, i due progetti di distretto biologico hanno il pregio di proporre il recupero di identità e vocazioni antiche, da integrare in un progetto di sviluppo territoriale che diversifichi le strutture economiche locali, e ne promuova sia l'autosufficienza alimentare che l'adozione di pratiche collettive virtuose di economia circolare che vadano a vantaggio della comunità.

La traiettoria delle due esperienze di distretto in ambito insulare offre, al quadro teorico fin qui sviluppato sul tema, un ampliamento di prospettiva che comporta al tempo stesso un arricchimento e una sfida che sarà indispensabile raccogliere. Per quanto riguarda l'arricchimento, esso consiste nella ulteriore variante sul tema "sviluppo agricolo locale perseguito attraverso lo strumento del distretto". Tale strumento, una volta di più, si dimostra non già un modello da applicare in modo standardizzato ai territori, quanto piuttosto un generatore di aggregazioni che però si articolano seguendo linee di sviluppo fortemente vincolate dalle specificità locali. Nello specifico dei due casi, il peculiare equilibrio gerarchico che si è costituito fra il settore emergente del turismo e il settore declinante (dunque bisognoso di rilancio) dell'agricoltura offre una nuova modalità che amplia lo spettro dell'analisi e permette di aggiornare la casistica delle condizioni in cui un distretto può essere sviluppato. Per quanto riguarda la sfida da cogliere (ciò di cui, a nostro avviso, dovrebbero farsi carico soprattutto il Masaf e le regioni, con l'aiuto di università e centri di ricerca), il riferimento è all'ampia fioritura di esperienze distrettuali sul territorio nazionale, che in qualche caso oltrepassa il limite dell'eccesso. In questo senso, e ribadendo la necessità di rifuggire dalla ricerca di uno o pochi modelli da applicare ai casi concreti, sarebbe forse il caso di fare il percorso inverso: studiare le esperienze individuate come maggiormente significative, estrarne gli elementi caratterizzanti e provare a tracciare una tipologia delle buone pratiche che hanno funzionato.

FUNDING ACKNOWLEDGEMENT

La pubblicazione è stata realizzata da ricercatore con contratto di ricerca cofinanziato dall'Unione europea - PON Ricerca e Innovazione 2014-2020 ai sensi dell'art. 24, comma 3, lett. a), della Legge 30 dicembre 2010, n. 240 e s.m.i. e del D.M. 10 agosto 2021 n. 1062.

The publication was made by a researcher with a research contract cofunded by the European Union - PON Research and Innovation 2014-2020 in accordance with Article 24, paragraph 3a), of Law No. 240 of December 30, 2010, as amended and Ministerial Decree No. 1062 of August 10, 2021.

BIBLIOGRAFIA

- ANG, J. B. (2019). Agricultural legacy and individualistic culture. *Journal of Economic Growth*. 24: 397-425.
- ASHEIM, B. T. (2007). Industrial Districts as 'Learning Regions': A Condition for Prosperity. In R. Rietten, F. Boekema (eds) *The Learning Region. Foundations, State of the Art, Future* (pp. 127-142). Cheltenham, Edward Elgar.
- BECATTINI, G. (1989). Riflessioni sul distretto industriale marshalliano come concetto socio-economico. *Stato e Mercato*. 25: 111-128.
- BECATTINI, G. (2000). *Il Distretto Industriale. Un Nuovo Modo di Interpretare il Cambiamento Economico*. Torino: Rosenberg & Selier.
- BECATTINI, G. (2007). *Il Calabrone Italia. Ricerche e Ragionamenti sulla peculiarità Economica Italiana*. Bologna: Il Mulino.
- BERTI, G. (2005). Il «distretto rurale». *Laboratorio Economia Locale*, Quaderno n. 97: 1-51.
- BRAUN, V., CLARKE, V. (2019). Reflecting on reflexive thematic analysis. *Qualitative research in Sport, Exercise and Health*. 11(4): 589-97.
- EMERY, S. B. (2015). Independence and individualism: conflated values in farmer cooperation?. *Agriculture and Human Values*. 32: 47-61.
- FIorentini, G., ROSSI, M., ZETTI, I. (2021). Territorio rurale e comunità progettante: L'esperienza del distretto biologico di Fiesole. *Contesti. Città, Territori, Progetti*. 2(2): 159-78.
- FRANCO, S., PANCINO, B. (2015). *Il Distretto Biologico*. Milano: Franco Angeli.
- GOODMAN, D., GOODMAN, M. (2011). Sustaining food organic consumption and the socio-ecological imaginary. In J. Cohen, M. J. Cohen, J. Murphy (eds.), *Exploring Sustainable Consumption*. Oxford: Pergamon Press, 97-119.
- GUEST, G., MACQUEEN, K. M., NAMEY, E. M. (2012). *Applied Thematic Analysis*. Los Angeles-London-New Dehli-Singapore-Washington DC: Sage.
- HERZOG, C., KELLY, P. (2023), Applying thematic analysis to analyse press coverage in cross-country comparative research: A qualitative
-

- protocol. *International Journal of Qualitative Methods*. 22: 1-6.
- JAMES, A. (1993). Eating green(s): discourses of organic food, in K. Milton (ed.), *Environmentalism: The View from Anthropology*. (pp. 115-18). London and New York: Routledge.
- MAGNIER, A., RUSSO, P. (2007), Enhancing territories, *Scelte Pubbliche*. 1: 17-27.
- PACCIANI, A., TOCCACELI, D. (2011) (a cura di). *Le Nuove Frontiere dello Sviluppo Rurale. L'Agricoltura Grossetana tra Filiere e Territorio*, Milano: Franco Angeli.
- RUSSO, P. (2024), Il distretto in ambito rurale: uno strumento di sviluppo locale nella transizione ecologica. *The Lab's Quarterly*, XXVI(1): 14-40.
- SFORZI F. (2007). Il contributo dei distretti industriali al cambiamento dell'economia italiana. *Economia Italiana*. 1: 79-104.
- TOCCACELI, D. (2012), *Dai distretti alle reti? I distretti in agricoltura nell'interpretazione delle Regioni e le prospettive verso il 2020*. Roma: Rete Rurale Nazionale.
- TRIGILIA, C. (2007). *La Costruzione Sociale dell'Innovazione. Economia, Società e Territorio*. Firenze: Firenze University Press.
- WÆRAAS, A. (2022). Thematic Analysis: Making Values Emerge from Textes. In G. Espedal, B. Jesteld Lovaas, F. Sirris, A. Wæraas (eds.), *Researching Values: Methodological Approaches for Understanding Values Work in Organisations and Leadership* (pp. 153-165). Charo: Palgrave Macmillan.
-